

Si fermano per 4 ore oltre un milione di lavoratori

# Sciopero oggi nelle imprese pubbliche

L'astensione interesserà tutte le aziende IRI, ENI, Montedison, Gepi, Efim, ex Egam - Manifestazioni e comizi in numerose città - Perché i sindacati hanno scelto in questa fase le PP.SS. come terreno principale di lotta

A Taranto per un intervento tecnico

## L'Italsider ferma l'altoforno «5»

TARANTO — Un comunicato della società Italsider afferma che la ripresa dell'attività produttiva dell'altoforno numero cinque dello stabilimento di Taranto, dopo il blocco causato dalle agitazioni sindacali del personale della ditta Belleli, è stata messa in grave difficoltà dall'improvvisa rottura, dovuta a shock termico, della campana grande che costituisce la prima delle tre chiusure della bocca dello stesso.

### Quattro domande senza risposta

Prima delle previsioni vengono i fatti, quello nuovo — la fusione di una delle tre campane — desta preoccupazioni ai pari di quelli che si sono visti nei giorni scorsi. Ma non si può lasciare nel vago l'opinione pubblica tanto più che atteggiamenti ambigui non giovano alla stessa immagine dell'azienda sul mercato nel momento in cui la concorrenza è sempre più spietata. Quanto è successo — e succede — a Taranto impone risposte precise. Il movimento operaio tarantino le ha date per prima, esprimendo un giudizio critico sulla forma di lotta attuata dai lavoratori della Belleli con il blocco dei binari dell'Afo/5.

Le ambiguità, le reticenze e la confusione permessa dai dirigenti dell'Italsider, le distorsioni operate da alcuni organi di informazione e la presenza di posizioni di alcune forze politiche danno l'impressione che si è concorso a fare del caso «Afo/5» un'occasione per distogliere l'attenzione dai veri problemi della grande fabbrica tarantina, della siderurgia e di tutta l'industria pubblica.

Vito Consoli

ROMA — Oltre un milione di lavoratori si fermano oggi per 4 ore in tutta l'industria pubblica. Sono i dipendenti di tutte le aziende IRI, dell'ENI, della Montedison, dell'EFIM, degli impianti ex EGAM, delle fabbriche Gepi, delle imprese edili a partecipazione statale (il gruppo Istatat-IRI di cui fanno parte in particolare le Condotte). Insieme a loro scendono in lotta anche i tessili di Torino e gli edili dell'intera Toscana. Manifestazioni e comizi si terranno in numerose città: a Milano con Garavini, a Genova con Benvenuto, a Venezia con Romi, a Napoli con Del Turco, a Gorizia con Galli, a Siracusa con Beretta, a Livorno, Catanzaro, Bari, Palermo, Salerno, Vasto, L'Aquila, a Roma, ad Ottana e a Ossa.

La scelta delle iniziative a carattere provinciale e regionale è stata compiuta dai sindacati anche perché lo sciopero odierno vuole essere l'avvio di una fase di iniziativa molto articolata per stringere legami più saldi tra lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, popolazioni soprattutto nel sud, enti locali attorno agli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione.

CGIL, CISL, UIL hanno assunto il terreno della impresa pubblica come quello sul quale esercitare, in questa fase, tutta la pressione del movimento. Affrontare la crisi delle partecipazioni statali, infatti, è per il sindacato la premessa per avviare una politica industriale che consenta nel medio periodo di uscire dalle secche della crisi.

La dimostrazione di ieri è stata originata dalla insistenza di voci messe in circolazione secondo cui i lavori di trasformazione non verrebbero più eseguiti a Napoli. Secondo dichiarazioni raccolte nell'ambiente del Consorzio autonomo del porto per esempio sembrerebbe che la SEBN non abbia vinto la gara.

Ci siamo recati a bordo, insieme ai rappresentanti del coordinamento sindacale ed a Franco Sartori della FLMI nazionale, col permesso della polizia che staziona sulla diga foranea dove è attraccata la Marconi. «Non consentiamo che la nave venga messa a Napoli», affermano i lavoratori che si accolgono intorno ai loro dirigenti sindacali. E questa determinazione viene ribadita da Franco Sartori.

«In nessun caso», dice Sartori — si può accettare una decisione così assurda.

La delegazione ha sottolineato ancora una volta la «inopportunità» della scelta della sede di Praga, assunta dal bureau esecutivo della FSM e fino a questo momento ancora confermata malgrado le obiezioni della CGIL che aveva espresso un deciso rifiuto del Terzo Mondo.

dal governo — perché le aziende non sono in grado di fornire risposte adeguate ai sindacati su investimenti e occupazione, che sono al primo punto di ciascuna piattaforma.

«Finalizzati», agli impegni di investimento che tali piani dovranno prevedere. Più specificamente, con l'IRI i sindacati intendono arrivare ad una stretta sul piano siderurgico (fornendo una risposta sul futuro di Bagnoli e su Gioia Tauro) e quello agro-alimentare (sciogliendo il nodo Unidal) e sul destino delle Condotte. L'ENI, invece, deve modificare — sostengono i sindacati — i piani minerario e meccanotessile, in vista dell'insediamento delle aziende ex EGAM; per la Montedison il discorso è ancora più complesso, essendo aperta la partita sull'assetto dell'impresa.

Infine, gravissime incognite pesano sulla miriade di aziende Gepi che vivono all'ombra di scelte tutte assenziali.

Se Napoli non ha vinto la gara, come si dice, non è un problema — aggiunge — perché l'industria napoletana è in grado di fare i prezzi degli altri. Come è nata la vicenda? Le navi da trasformare sono tre: la Marconi, la Galilei e l'Ausonia. Il sindacato in un primo momento aveva chiesto che tutte e tre venissero assegnate a Napoli con 18 miliardi di stanziamento.

Ci furono contrasti con la Fincantieri. In seguito fu concordato che le due maggiori unità: Marconi e Galilei fossero assegnate a Napoli e l'altra a Palermo, mentre la terza sarebbe toccata a Trieste.

«E' chiaro che la trasformazione della Marconi con circa nove miliardi di spesa e una durata dei lavori di sei o sette mesi non risolve la crisi della SEBN e della cantieristica a Napoli, ma può costituire una boccata d'aria di cui nella situazione attuale il cantiere ha proprio bisogno per arrivare alla prevedibile ripresa di primavera.

«E' chiaro che la trasformazione della Marconi con circa nove miliardi di spesa e una durata dei lavori di sei o sette mesi non risolve la crisi della SEBN e della cantieristica a Napoli, ma può costituire una boccata d'aria di cui nella situazione attuale il cantiere ha proprio bisogno per arrivare alla prevedibile ripresa di primavera.

«E' chiaro che la trasformazione della Marconi con circa nove miliardi di spesa e una durata dei lavori di sei o sette mesi non risolve la crisi della SEBN e della cantieristica a Napoli, ma può costituire una boccata d'aria di cui nella situazione attuale il cantiere ha proprio bisogno per arrivare alla prevedibile ripresa di primavera.

In un cinema vicino allo stabilimento

# All'Anic di Pisticci «processo» pubblico alla politica chimica

Nel settore uno sviluppo senza programmazione - C'è produzione esuberante ma si importano fibre fini - Lotta per l'occupazione

Dal nostro inviato

PISTICCI (Matera) — E' stata la scoperta del metano a portare le industrie da queste parti, nelle valli del Basento; o meglio le lotte che le popolazioni di qui hanno fatto negli anni '50-'60 per lo sfruttamento del metano nel luogo dove la SNAM-AGIP l'aveva scoperto. L'industria è venuta e si è concentrata nei dintorni di Pisticci e Ferrandina. La prima è stata l'ANIC, azienda statale del gruppo ENI, che a Pisticci Scalo, vicino alla stazione ferroviaria, ha costituito uno stabilimento per la produzione di fibre sintetiche (acriliche, poliammidiche, poliestere). Ha 2.950 dipendenti, mentre altre 500 persone lavorano in alcune aziende dell'appalto. E' la fabbrica più grossa della Basilicata. Per noi l'ANIC rappresenta quanto la FIAT per Torino — dicono a Pisticci, a Matera o a Potenza.

Produce fibre sintetiche questa fabbrica, come si producono in altri posti, ad Ottana, ad Acerra, in Piemonte o a Porto Marghera. E il settore italiano delle fibre sintetiche è in crisi. I magazzini, anche qui a Pisticci, sono pieni. Non si vende. La concorrenza straniera è forte. L'altro giorno, nel cinema del quartiere residenziale sottostante accanto allo stabilimento ANIC, s'è fatto un «processo» alla politica seguita in Italia nel settore delle fibre chimiche. Erano presenti operai, tecnici, impiegati. C'era anche il compagno Giuseppe D'Alena, direttore della commissione Finanze e Tesoro della Camera, il quale ha subito detto che il settore si è sviluppato in modo «anarchico». S'è verificata una corsa per costruire impianti che fanno le stesse cose. C'è stato spreco, non si è prodotto quello che era nell'interesse della collettività produrre.

«Sembra che le condizioni di gravissime difficoltà in cui si trovano le aziende di stato, non impediscano la produzione di quello che è un eufemismo definire «malcostume». L'ultimo episodio, in materia di tutti i gruppi parlamentari con i quali la Fulta si è recentemente incontrata. Il dibattito in aula sui problemi del tessile ab-

In concomitanza col dibattito parlamentare

## Tessili: giornata di lotta con manifestazione a Roma

Riunito a Viareggio il direttivo della FULTA

VIAREGGIO — I lavoratori del settore tessile abbigliamento calzaturiero si apprestano ad uno sciopero nazionale con una manifestazione da tenersi nella capitale in concomitanza con l'inizio di dibattito parlamentare sulla crisi del comparto con particolare riferimento all'occupazione femminile. Almeno è questa la proposta contenuta nella relazione del segretario generale della FULTA, Ettore Masucci al direttivo nazionale della Federazione di categoria che ha iniziato ieri i suoi lavori a Viareggio.

Sulla proposta si dovrà pronunciare ora il massimo organismo dirigente dell'organizzazione sindacale unitaria. Data e modalità saranno stabilite dopo che la Camera avrà fissato il giorno del dibattito per il quale si ha fino a questo momento un assenso di massima di tutti i gruppi parlamentari con i quali la Fulta si è recentemente incontrata. Il dibattito in aula sui problemi del tessile ab-

## Super pensionato dopo pochi mesi

«Sembra che le condizioni di gravissime difficoltà in cui si trovano le aziende di stato, non impediscano la produzione di quello che è un eufemismo definire «malcostume». L'ultimo episodio, in materia di tutti i gruppi parlamentari con i quali la Fulta si è recentemente incontrata. Il dibattito in aula sui problemi del tessile ab-

## Fallimento Calza Bloch s.p.a.

TRIBUNALE DI MILANO  
Vendita fallimentare con incanto  
Il 21 ottobre 1977, ore 11.30, innanzi al G.D. dr. Lo Cascio, nella proc. 15457, si procederà alla vendita all'incanto, in unico lotto, di un FABBRICATO IN MILANO, via Rossetti 4, di 3 piani fuori terra e 2 seminterrati, N.C.E.U. base L. 2.500.000.000. Offerta in aumento L. 50.000.000. Gli eventuali offerenti entro le ore 13 del 20 ottobre 1977, dovranno presentare in bollo e depositare in Cancelleria il 25% del prezzo base, con cauzione, con assegni circolari intestati all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari - Tribunale di Milano.

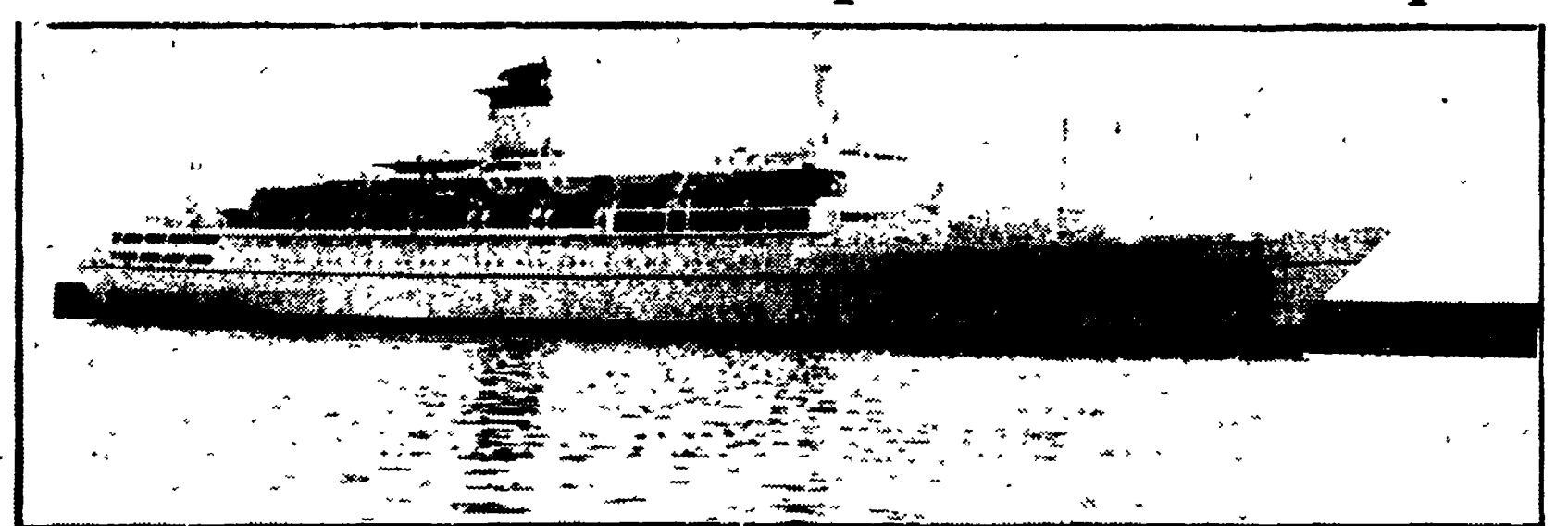
## Fallimento Calza Bloch s.p.a.

TRIBUNALE DI MILANO  
Vendite fallimentari con incanto  
Il 21 ottobre 1977, ore 11.30, innanzi al G.D. dr. Lo Cascio, si procederà alla vendita all'incanto, in due lotti, dei seguenti beni:  
1) proc. 15748: STABILIMENTO INDUSTRIALE IN BELLUSCO (MI) per la fabbricazione di calze e collant in nylon, completo di impianti, macchinari e attrezzature. Prezzo base L. 3.736.500.000. Offerta in aumento L. 50.000.000.  
2) proc. 15749: STABILIMENTO INDUSTRIALE IN REGGIO EMILIA, via Regina Elena 13, per la fabbricazione di calze e collant in nylon, completo di impianti, macchinari e attrezzature. Prezzo base L. 2.500.000.000. Offerta in aumento L. 50.000.000.  
3) proc. 15750: STABILIMENTO INDUSTRIALE IN TRIESTE, via Borsari, per la fabbricazione di calze e collant in nylon, completo di impianti, macchinari e attrezzature. Prezzo base L. 2.500.000.000. Offerta in aumento L. 50.000.000.  
4) proc. 15751: STABILIMENTO INDUSTRIALE IN SPIRANO (BG) per la fabbricazione di calze e collant in nylon, completo di impianti, macchinari ed attrezzature. Prezzo base L. 2.158.000.000. Offerta in aumento L. 50.000.000.  
5) proc. 15752 - 6) CASA DI ABITAZIONE IN SPIRANO, via Bloch 5, 7, 9, con circostante area di mq. 1.200. Prezzo base L. 39.000.000. Offerta in aumento L. 1.000.000.

Gli eventuali offerenti entro le ore 13 del 20 ottobre 1977 dovranno per ogni procedura presentare istanza in bollo e depositare in Cancelleria il 25% del prezzo base, con cauzione e assegni circolari intestati all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari - Tribunale di Milano.

Il prezzo di aggiudicazione, dedotta la cauzione, dovrà venire versato in Cancelleria entro 30 giorni dall'incanto. Per maggiori informazioni rivolgersi alla Cancelleria, Sezione Esecuzioni o al Curatore, tel. 702.665 - 799.567. Milano, 5 agosto 1977. IL CANCELLIERE: Ivo Ciocchetti

## Insolita iniziativa di lotta per il lavoro a Napoli



## La motonave Marconi presidiata simbolicamente dai cantieristi

Dovrebbe essere trasformata in nave crociera — La Sebn napoletana non avrebbe vinto la gara d'appalto — I lavoratori si oppongono al trasferimento

NAPOLI — I metalmeccanici dei cantieri navali napoletani ieri hanno occupato simbolicamente la motonave G. Marconi di 21.000 tonnellate, ormeggiata nel porto.

La grossa unità della società armatrice Italia deve essere trasformata in nave mista per crociere popolari ed è in attesa di entrare in bacino per i lavori che sono stati assegnati allo stabilimento SEBN della Fincantieri.

La dimostrazione di ieri è stata originata dalla insistenza di voci messe in circolazione secondo cui i lavori di trasformazione non verrebbero più eseguiti a Napoli. Secondo dichiarazioni raccolte nell'ambiente del Consorzio autonomo del porto per esempio sembrerebbe che la SEBN non abbia vinto la gara.

Ci siamo recati a bordo, insieme ai rappresentanti del coordinamento sindacale ed a Franco Sartori della FLMI nazionale, col permesso della polizia che staziona sulla diga foranea dove è attraccata la Marconi. «Non consentiamo che la nave venga messa a Napoli», affermano i lavoratori che si accolgono intorno ai loro dirigenti sindacali. E questa determinazione viene ribadita da Franco Sartori.

«In nessun caso», dice Sartori — si può accettare una decisione così assurda.

Se Napoli non ha vinto la gara, come si dice, non è un problema — aggiunge — perché l'industria napoletana è in grado di fare i prezzi degli altri. Come è nata la vicenda? Le navi da trasformare sono tre: la Marconi, la Galilei e l'Ausonia. Il sindacato in un primo momento aveva chiesto che tutte e tre venissero assegnate a Napoli con 18 miliardi di stanziamento.

Ci furono contrasti con la Fincantieri. In seguito fu concordato che le due maggiori unità: Marconi e Galilei fossero assegnate a Napoli e l'altra a Palermo, mentre la terza sarebbe toccata a Trieste.

«E' chiaro che la trasformazione della Marconi con circa nove miliardi di spesa e una durata dei lavori di sei o sette mesi non risolve la crisi della SEBN e della cantieristica a Napoli, ma può costituire una boccata d'aria di cui nella situazione attuale il cantiere ha proprio bisogno per arrivare alla prevedibile ripresa di primavera.

«E' chiaro che la trasformazione della Marconi con circa nove miliardi di spesa e una durata dei lavori di sei o sette mesi non risolve la crisi della SEBN e della cantieristica a Napoli, ma può costituire una boccata d'aria di cui nella situazione attuale il cantiere ha proprio bisogno per arrivare alla prevedibile ripresa di primavera.

«E' chiaro che la trasformazione della Marconi con circa nove miliardi di spesa e una durata dei lavori di sei o sette mesi non risolve la crisi della SEBN e della cantieristica a Napoli, ma può costituire una boccata d'aria di cui nella situazione attuale il cantiere ha proprio bisogno per arrivare alla prevedibile ripresa di primavera.

Dopo il personale viaggiante oggi sciopero negli impianti fissi

## Autonomi in agitazione, difficoltà nelle FS

ROMA — Si è concluso alla mezzanotte lo sciopero del personale viaggiante delle FS aderente al sindacato autonomo FISAFS. Ma le difficoltà per i viaggiatori non sono terminate. Alle inevitabili conseguenze della «separazione» degli autonomi sul traffico ferroviario (di ritardo di mezz'ora nelle partenze dei treni ha avuto ripercussioni a catena, per la struttura stessa del servizio, sull'intera rete non immediatamente riassorbibili) si aggiungono, sempre a partire dalla mezzanotte, quelle derivanti dallo sciopero di tre ore per turno che gli stessi autonomi hanno proclamato fra il personale degli impianti fissi (personale di stazioni addetti ai passaggi a livello, operai delle officine, impiegati).

motivati di malcontento che ne derivano. Ma va anche aggiunto che ci siano lavoratori, anche se sono in minoranza, ancora disposti a seguire la linea avventuristica e senza sbocchi del sindacato autonomo il cui obiettivo sempre più chiaramente appare essere non tanto il conseguimento di un diverso status della categoria e di legittime richieste economico-normative per i ferrovieri, quanto la divisione dei lavoratori delle FS e della loro alienazione dagli altri lavoratori e dalla massa degli utenti. Il che ha confermato che la categoria nel suo complesso ha dato ancora una volta prova di maturità e sensibilità sociale, tanto più apprezzabile se si considerano le difficoltà in cui si trova e i legittimi

probabilmente è proprio questo ciò che i dirigenti della FISAFS vogliono. Non diversamente si spiega il loro atteggiamento di fronte ai reali problemi della categoria, il loro confuso e contraddittorio rivendicazionismo. Oggi il cavallo di battaglia degli «autonomi» è costituito dalle competenze accessorie e dal rifiuto dell'accordo governo-sindacati unitari sulle festività, lo straordinario, le trasferte e diarie.

Lo ha confermato proprio un dirigente della Fisafs preannunciando un ulteriore inasprimento delle agitazioni (dovrebbe essere deciso dal comitato centrale convocato per il 5 ottobre) se il governo dovesse persistere in una posizione di «netta chiusura».

Illo Giuffridi Domenico Comisso